

6.1

Elisa Manca/Edgar Radtke

Standardizzazione e *Sprachkritik* in italiano

Traduzione: Elisa Manca

Abstract. Standardizzazione e *Sprachkritik* nella lingua italiana hanno una storia complessa dai protagonisti illustri. La ricerca della varietà standard spinge molti degli intellettuali, che durante la questione della lingua si sono interrogati su quale potesse essere la soluzione linguistica migliore per donare agli italiani una lingua comune, a seguire la strada della *Sprachkritik*. Se nelle prime fasi la *Sprachkritik* si manifesta nell'italiano in maniera prescrittiva, nelle fasi più recenti con la democratizzazione della lingua, delle Accademie e del mondo delle università essa ha assunto un ruolo essenzialmente descrittivo, di osservazione dei fenomeni linguistici.

Keywords

questione della lingua, standardizzazione, *Sprachkritik*, grammatica, norma, democratizzazione linguistica, prescrittismo

Elementi generali

Il rapporto tra standardizzazione e *Sprachkritik* nella lingua italiana richiede alcune considerazioni di carattere generale, storico e infine contemporaneo. La definizione di standard in particolare per la lingua italiana è tuttora piuttosto problematica. Possiamo però stabilire dei punti fermi: lo standard è una varietà codificata e accettata da parlanti e istituzioni in quanto forma corretta dell'uso della lingua comune (Berruto 2010). La standardizzazione dunque può essere intesa come il processo di diffusione e assimilazione da parte dei parlanti dello standard.

La *Sprachkritik* invece in Italia non ha una vera e propria tradizione come in Germania. Come già spiegato nei volumi precedenti di HESO (voll. I e II), la traduzione letterale 'critica della lingua' non è completamente esatta per l'italiano, rievocando essa tra le altre cose le teorie crociane sul linguaggio. Più vicina all'intento originario e agli sviluppi attuali potrebbe essere la traduzione 'riflessioni sulla lingua', seppur anch'essa risulti non del tutto adatta per la vaghezza semantica dei termini. Si è deciso quindi di lasciare anche nei testi in italiano il concetto originale di *Sprachkritik* in lingua tedesca.

Considerazioni storiche

Già dal Trecento si presentano i primi tentativi di standardizzazione del volgare e di riflessioni sulla lingua da adottare: da subito infatti le Tre Corone (Dante, Petrarca e Boccaccio) sono state riconosciute come modello linguistico anche dai non toscani.

Si comincia in effetti da Dante prima e si prosegue con gli umanisti italiani poi, i quali, avendo come modello di lingua standard il latino, cercano di riprodurre un modello simile per l'italiano, ricavandolo dalle prime attestazioni letterarie: l'obiettivo è quello infatti di grammaticalizzare il volgare, prendendo spunto dal latino. Nel *De vulgari eloquentia* Dante, partendo dalla distinzione tra lingua naturale – il volgare – e lingua artificiale – il latino (il poeta era convinto che il latino fosse stato grammaticalizzato a tavolino dai dotti) –, va metaforicamente alla ricerca del volgare illustre in tutta la penisola italiana. Tuttavia secondo Dante nessuno dei volgari municipali, neppure il toscano e il fiorentino, esprime questo ideale linguistico appieno. Il sommo poeta conclude pertanto che il volgare illustre, cardinale, aulico e curiale è presente sì in ogni città italiana, ma nessuna di esse lo possiede e lo padroneggia completamente (*DVE* I, 16). Durante questa ricerca di un modello di prestigio, Dante compie il primo tentativo di *Sprachkritik* non solo della lingua italiana, bensì delle lingue europee in generale. Eppure questa ricerca si conclude con un fallimento teorico: Dante lascia il trattato incompleto per dedicarsi completamente alla *Divina Commedia*, che non segue del tutto la teorizzazione linguistica sostenuta nel *De vulgari eloquentia*. Il poema infatti viene scritto in volgare fiorentino: agli elementi linguistici più elevati si aggiungono – in particolare nell'*Inferno* – tratti della lingua popolare. Con la *Commedia* Dante trova quindi la soluzione alla sua ricerca linguistica, non guardando più a tutto il resto della penisola italiana, ma alla natia Firenze.

All'Umanesimo volgare e a Leon Battista Alberti si deve la prima grammatica di una lingua moderna¹: la *Grammatichetta della lingua toscana*, nota semplicemente come *Grammatichetta* per la sua brevità. Il contesto umanistico vede ancora lo scontro tra latino e volgare: la discussione su quale sia l'idioma migliore per esprimersi in un contesto intellettuale è nel

1 L'opera rimase tuttavia sconosciuta a lungo prima di divenire nota (venne scoperta soltanto nel XIX sec.) e non ebbe pertanto l'eco che avrebbe meritato.

Quattrocento ancora accesa. La prima fase della questione della lingua è segnata infatti dalla scelta fondamentale tra latino e volgare, basata sull'idea di prestigio e stigma: meglio continuare a comunicare tra letterati (in particolare nello scritto) nell'idioma di prestigio oppure cedere a una prima democratizzazione linguistica, propugnata tra gli altri da Dante e Leon Battista Alberti, e dare quindi spazio alla lingua naturale ma stigmatizzata? Alla fine sarà impossibile bloccare la diffusione del volgare come lingua non solo 'della nutrice', ma anche della materia intellettuale, sia essa letteraria o scientifica.

Inizialmente la formazione dello standard si basa soltanto sulla selezione delle varietà diatopiche e diafasiche, scartando le varietà diastratiche. L'italiano dal Cinquecento all'Unità d'Italia è una lingua essenzialmente letteraria, che esclude la società e le sue varietà. Solo dopo l'Unità d'Italia e con enormi discussioni e difficoltà, l'italiano si diffonde in tutto lo stivale e sulle isole: qui finalmente trovano spazio anche le differenze diastratiche nella realizzazione sia scritta sia parlata. Le varietà diatopiche esistevano già, come insegna Dante con i volgari municipali e con la realizzazione sovraregionale del modello toscano-fiorentino in particolare da parte di intellettuali non toscani.

Uno dei più illustri e influenti intellettuali che nel XVI sec. dà una svolta decisiva alla questione della lingua, è Pietro Bembo. Egli, oltre a indicare quali dovessero essere i modelli linguistici da prendere ad esempio (sostanzialmente Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa) e quali quelli da escludere, fornisce nel III libro delle *Prose della volgar lingua* alcune prescrizioni di tipo morfologico e pertanto di selezione di forme allora ancora dubbie e in uso. Bembo si propone di presentare un modello grammaticale che si basi sul principio di armonia piuttosto che sulla sistematicità ("eclettismo normativo"): egli non utilizza dunque un unico metodo di selezione delle forme polimorfe (Patota 2017: 63–71). Si prendano ad esempio le selezioni, diventate norma, della forma *so* piuttosto che *saccio* anche se usato dal Boccaccio (*Pr. Volg. Ling.*, III, 51), *forse* usato sempre dagli autori antichi e mai *forsi* che questi non usarono, ma che aveva una certa diffusione tra i contemporanei di Bembo (*Pr. Volg. Ling.*, III, 77). Le sanzioni bembiane e la discussione di casi singoli fanno fare un passo in avanti alla standardizzazione dell'italiano, mostrando un altro esempio di *Sprachkritik* agli albori, spingendo alcuni studiosi a definire il Cinquecento come 'età della norma' (Celli 2017: 75 ss.).

Il problema della lingua degli italiani nasce sin da prima che essi esistessero come popolo rappresentato da uno Stato nazionale: già Dante si pone sia il problema della lingua sia quello della nazione unica. Anche le altre lingue europee hanno vissuto una questione della lingua, ma in nessun altro Paese essa ha avuto una discussione così complessa e duratura (Marazzini 2013: 18 ss.).

La formazione delle lingue in generale e la *Sprachkritik* si fondano sia su raccomandazioni private, sia su raccomandazioni istituzionali. Le raccomandazioni private sono legate all'iniziativa individuale degli intellettuali, ma possono diffondersi solo grazie al prestigio di essi. Le raccomandazioni istituzionali, come suggerisce la definizione, sono direttamente collegate a un'istituzione nazionale, che quindi al prestigio unisce la rilevanza dell'istituzione politico-legislativa. L'assenza dunque di un'istituzione centrale – l'Unità d'Italia avviene solo nel 1861 –, che dia indicazioni precise anche in materia linguistica, attribuisce automaticamente alle raccomandazioni un carattere più individuale-privato che istituzionale. Anche un'istituzione linguistica come l'Accademia della Crusca (stesso discorso vale anche per le altre accademie) non è da considerarsi un'istituzione statale, non avendo essa alcun ruolo politico: le sue raccomandazioni si basano infatti principalmente sul prestigio e sul rapporto con il mondo universitario.

La standardizzazione nella storia linguistica dell'italiano è avvenuta dall'interno e dall'esterno. La prima riguarda la scelta dei parlanti, attraverso l'uso o la selezione a opera degli intellettuali, tra due o più forme che fino a un certo punto della storia di una lingua coesistono. È il caso per esempio della prima persona dell'indicativo imperfetto in *-a* (*amava*) e in *-o* (*amavo*), la prima utilizzata fin dal Trecento, ma finita in disuso nel fiorentino dell'Ottocento, e per questo cassata a favore della seconda da Manzoni durante il "risciacquo dei panni in Arno" dei *Promessi Sposi*. Proprio il romanzo manzoniano rappresenta un momento fondamentale di *Sprachkritik* della lingua italiana: Manzoni, alla ricerca della forma migliore per il proprio romanzo, ne cura profondamente la lingua, rielaborandolo per ben tre volte dal 1821 al 1840. Il risultato finale, frutto di selezione delle forme più vicine al fiorentino dell'uso vivo delle classi colte, è un italiano depurato dall'uso eccessivo di latinismi, dialettismi (o termini sentiti dall'autore come tali), francesismi, arcaismi, polimorfismi e arricchito di forme dell'uso fiorentino (come il monottongamento *-uo-*).

Tornando invece alla standardizzazione dall'esterno, essa ha a che fare con l'influenza che le lingue straniere possono avere su una lingua: per esempio l'accettazione, il rifiuto o la rielaborazione da parte dei parlanti di forme straniere. Si pensi al linguaggio del computer e a termini come *googlare*, *twittare*, *skypare* e altri, accettati come neologismi anche dai vocabolari (cfr. p.e. Vocabolario online Treccani). Se oggi si tende ad accettare le influenze esterne – specialmente lessicali –, tra il Settecento e l'Ottocento queste venivano considerate come corruttrici della purezza della lingua italiana. Il movimento, guidato da Antonio Cesari e definito da lui stesso *Purismo*, si scagliava contro l'*imbarbarimento* della lingua e aveva come obiettivo quello di ristabilire e difendere la purezza della lingua italiana. Il modello bembiano doveva essere ampliato a tutta la lingua del Trecento senza filtri e non più ai soli Petrarca e Boccaccio: il XIV sec. infatti era considerato come una vera e propria età dell'oro della lingua italiana, che da quel momento in poi aveva subito un inesorabile processo di deterioramento. Il Purismo ebbe una fase di ripresa durante il fascismo con il Neopurismo, durante il quale l'opera di selezione fu prettamente lessicale, con la ricerca di soluzioni italiane ai termini importati in particolare da francese e inglese.

Fase attuale

La fase attuale del rapporto tra standardizzazione e *Sprachkritik* mostra alcuni fattori interessanti. Il giornalismo è diventato negli ultimi decenni fonte diretta di *Sprachkritik*. Numerosi sono infatti gli interventi attraverso rubriche su quotidiani e riviste settimanali o persino attraverso manualetti o monografie tascabili dedicate a riflessioni linguistiche portate avanti da giornalisti che non appartengono ad alcuna istituzione linguistica o universitaria (cfr. p.e. Calabresi et alii 2016): si tratta di una linguistica di diffusione di massa. Interessanti sono ad esempio le riflessioni sul linguaggio e il lessico della politica e dell'economia, oppure l'interesse verso lo sviluppo dei social network anche nell'ambito della lingua. Viceversa anche i linguisti hanno cominciato a democratizzare i loro interventi: numerosi sono gli interventi di linguisti chiamati a dare spiegazioni specifiche su determinati fenomeni linguistici attraverso i giornali, la televisione e

persino collane di volumi pubblicati p. e. dal Gruppo editoriale L'Espresso e da RCS.

Inoltre c'è da dire che, se il linguaggio del giornalismo ha trovato un'enorme diffusione, esso non rispecchia più un modello linguistico incorruttibile, ma presenta piuttosto un sistematico avvicinamento al parlato: vittoria della paratassi sull'ipotassi, frasi scisse, utilizzo dei pronomi oggetto in funzione di soggetto, modi di dire (Bonomi-Maraschio 2016, 27–30). Il linguaggio del giornalismo inoltre si è dimostrato negli anni anche fonte inesauribile di neologismi. Insomma il giornalismo detta una standardizzazione non guidata da un'istituzione accademica, ma piuttosto dalle necessità dell'uso quotidiano, della velocità e comprensibilità del testo.

Gli eventi appena descritti rivelano una situazione, nella quale si assiste a una certa perdita di autorevolezza del prescrittismo, seguita dalla democratizzazione della lingua dovuta da diversi fattori. Innanzitutto, come per il linguaggio giornalistico, la distanza tra parlato e scritto è diventata sempre più sottile, fino all'accettazione, anche in fase scritta, di elementi del parlato. Un esempio di questa perdita di controllo prescrittivo è il linguaggio dei social network, che dà voce a chiunque possa accedere a una connessione internet, o per citare Umberto Eco "a legioni di imbecilli"². I social network dunque sono stati indicati da più parti come fonte contemporanea del sub-standard e dell'italiano popolare, e persino di una vera e propria degenerazione della norma grammaticale.

In questo contesto è importante citare, seppur brevemente, de-standardizzazione e ri-standardizzazione, legate all'avvicinamento tra scritto e parlato e riscontrate in numerose lingue, che causano non tanto una dissoluzione della norma quanto uno spostamento di essa sul livello dell'informalità (Radtke 2000, 114).

A causa di questi elementi anche in Italia la *Sprachkritik* ha perso il compito di segnalare le violazioni della norma, per assumere quello di

- 2 I giornali diedero molto spazio all'affermazione polemica di Eco, fatta durante l'assegnazione della laurea honoris causa in Comunicazione e cultura dei media all'Università di Torino. Sulla dichiarazione si rimanda a un articolo de La Stampa (<https://www.lastampa.it/2015/06/10/cultura/eco-con-i-parola-a-le-gioni-di-imbecilli-XJrvezBN4XOoyo0h98EfiJ/pagina.html>, (ultima consultazione 03.12.2018)) e a un breve video su YouTube (<https://www.youtube.com/watch?v=WB3YmYgAJnw>, (ultima consultazione 03.12.2018)).

semplice spettatrice dei fenomeni linguistici in svolgimento. Il concetto di errore si è relativizzato e abbiamo una *Sprachkritik* alleggerita dal normativismo. Contestualmente anche l'Accademia della Crusca ha assunto un ruolo di pacificatore linguistico, cercando di mantenere una maggiore tolleranza rispetto alle violazioni.

Abbiamo accennato ai social network considerati come emblema di lassismo linguistico, eppure un certo spazio si sono ritagliati coloro che invece inseguono il modello linguistico fortemente standardizzato e normalizzato, secondo i quali il rispetto delle norme grammaticali non può essere abbandonato a favore della semplice osservazione dei mutamenti linguistici. Spesso il loro tratto caratterizzante è la critica feroce dell'errore, che non solo deve essere emendato, ma anche deriso. Ironicamente vengono definiti e si definiscono essi stessi *grammar nazi*³, nazisti della grammatica, dato che non tollerano le deviazioni dalla norma e si approciano a esse senza alcuna pietà.

Infine la linguistica stessa all'interno delle università è diventata più spesso descrittiva e non più prescrittiva, perdendo quegli elementi di conservatorismo che ai suoi albori l'avevano caratterizzata.

Bibliografia

Beccaria, Gian Luigi (a cura di) (2004): Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

- 3 La voce ha origine inglese (<https://www.urbandictionary.com/define.php?term=Grammar%20Nazi>, (ultima consultazione 03.12.2018)), ma è stata pienamente accolta nel lessico italiano e con un certo successo nella stampa nazionale (<https://www.corriere.it/la-lettura/che-lingua-fa/notizie/grammatica-italiana-linguistica-lingua-grammar-nazi-antonelli-c994e254-fbe1-11e5-a926-0cdda7cf8be3.shtml>, (ultima consultazione 03.12.2018)).

- Berruto, Gaetano (2010): L'italiano standard. In: Treccani. L'Enciclopedia dell'italiano (versione online) [http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/), (ultima consultazione 03.12.2018).
- Biffi, Marco (2016): *Le parole nella Rete*. Roma: Gruppo editoriale L'Espresso.
- Bonomi, Iliaria/Maraschio, Nicoletta (2016): *Giornali, radio e tv: la lingua dei media*. Roma: Gruppo editoriale L'Espresso.
- Calabresi, Mario/Audisio, Emanuela/Messina, Sebastiano/Valli, Bernardo/Zucconi, Vittorio/Arletti, Claudia/Tonelli, Matteo/Marazzini, Claudio (2016): *Le parole di Repubblica*. Roma: Gruppo editoriale L'Espresso.
- Cella, Roberta (2017): *Storia dell'italiano*. Milano: RCS MediaGroup.
- D'Achille, Paolo (2004): *Breve grammatica storica dell'italiano*. Roma-Urbino: Carocci.
- Dionisotti, Carlo (a cura di) (1966): *Pietro Bembo. Prose della volgar lingua*, Gli Asolani, Rime. Torino: Utet.
- Fenzi, Enrico (a cura di) (2012): *Nuova edizione commentata delle opere di Dante. Volume III. De vulgari eloquentia*. Roma: Salerno editore.
- Marazzini, Claudio (2004): *Breve storia della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Marazzini, Claudio (2013): *Da Dante alle lingue del Web. Otto secoli di dibattiti sull'italiano. Nuova edizione*. Roma: Carocci.
- Patota, Giuseppe (a cura di) (1996): *Leon Battista Alberti. Grammatichetta e altri scritti sul volgare*. Roma: Salerno Editrice.
- Patota, Giuseppe (2017): *La Quarta Corona. Pietro Bembo e la codificazione dell'italiano scritto*. Bologna: Il Mulino.
- Radtke, Edgar (2000): *Processi di de-standardizzazione nell'italiano contemporaneo*. In: Vanvolsem, Serge/Vermandere, Dieter/Musarra, Franco/Van den Bossche, Bart. *L'italiano oltre frontiera*. Leuven/Firenze: Leuven University Press & Franco Cesati. Vol. 1, 109-18.
- Scarpa, Raffaella (2012): *La questione della lingua. Antologia di testi da Dante a oggi*. Roma: Carocci.
- Vela, Claudio (a cura di) (2001): *Pietro Bembo. Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*. Bologna: CLUEB.
- Vitale, Maurizio (1984): *La questione della lingua*. Palermo: Palumbo.